



Il ministro Rino Formica

## Rendite catastali La Confedilizia all'attacco «Indicizzare gli estimi e abolire l'equo canone»

Dopo la «vittoria» riportata con la sentenza del Tar del Lazio, che ha bocciato i nuovi estimi voluti da Formica, la Confedilizia torna all'attacco chiedendo l'adequamento dei valori catastali all'inflazione del '91. «Ma il vero obiettivo — spiega il presidente Sforza Fogliani — è il superamento della legge sull'equo canone». La Gabetti: il mercato della casa ripartirà. Il motivo? Meno tasse.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I nuovi estimi catastali debbono essere calcolati sulla base della variazione dei prezzi Istat accertata nel corso del 1991: in media, la rivalutazione in questo modo sarebbe del 6% e questo consentirebbe anche all'erario di recuperare circa la metà dei 2.500 miliardi venuti meno dopo la «boccatura» del Tar. Questa la proposta fatta da Corrado Sforza Fogliani, presidente della Confedilizia. «L'ultima rivalutazione dei valori catastali — ha ricordato Sforza Fogliani — è stata fatta nel dicembre '90, con il varo della legge finanziaria. Proponiamo un adeguamento di quelle rendite al costo della vita, tenendo conto che anche per varare una misura di questo tipo non basterà in ogni caso un semplice provvedimento amministrativo, ma ci vorrà una legge od un decreto legislativo».

Il presidente della Confedilizia ha spiegato che la prospettiva finale è quella del Catasto della redditività degli immobili, capace di fissare regole certe in questo settore dal punto di vista dell'imposizione fiscale diretta. In questo contesto, peraltro, sarà indispensabile anche superare il meccanismo dell'equo canone, da cui però non è possibile prescindere finché questa legge esiste. L'obiettivo è comune — ha precisato Sforza Fogliani — quello del varo adesso di un provvedimento-tampone che si basi appunto sull'aggiornamento delle vecchie rendite al costo della vita.

C'è anche chi ritiene che la bocciatura dei nuovi estimi catastali possa ridare slancio al

mercato delle compravendite immobiliari. «Il mercato — afferma il responsabile dell'ufficio studi della Gabetti, Alessandro Ghisolfi — in questi primi mesi dell'anno è stato molto incerto con una domanda meno vivace rispetto all'anno scorso che ha determinato una corrispondente crescita dell'offerta a causa del più lungo periodo di permanenza sul mercato degli immobili in vendita. Ora uno scossone potrebbe venire proprio dalla bocciatura degli estimi, che avevano aumentato il carico fiscale sulle compravendite in media del 72% su tutto il territorio, ma con punte in alcune zone anche del 300%. L'abbassamento della pressione fiscale potrebbe insomma avere ripercussioni positive anche sui prezzi che potrebbero scendere in misura identica al calo delle tasse».

Nelle compravendite di appartamenti le imposte da pagare ammontano per chi compra a circa il 10% del valore dell'immobile, di cui l'8% di imposta di registro, l'1,6 di imposta ipotecaria e lo 0,4 di imposta catastale. Nel caso però si tratti di prima casa l'imposta di registro scende dall'8 al 4% al quale vanno aggiunte le imposte catastali e ipotecarie e quelle fisse nella misura fissa di 200mila lire. La legge prevede inoltre che le tasse siano pagate sul valore reale della transazione, però l'amministrazione finanziaria si impegna a non procedere ad alcun accertamento per tutti quei contribuenti che dichiarano un valore della transazione non inferiore a quello ottenuto applicando gli estimi catastali.

Avviata un'indagine Consob sui movimenti in Borsa di Italmobiliare e Italcementi dopo l'operazione Ciments

Berlanda accusa: «Anomalie nell'andamento dei titoli»

Proteste anche sulla Stet da parte di Assorisparmio

# Presenti sotto inchiesta per insider trading

È finita sotto l'occhio della Consob l'acquisizione della Ciments Francais da parte del gruppo Presenti. Il reato ipotizzato dal presidente della Commissione per la Borsa, Enzo Berlanda, è quello di insider trading. Proteste dagli agenti di Borsa (che chiedono un «esame approfondito» delle transazioni Italcementi) e dall'Assorisparmio, che punta il dito anche contro le operazioni Stet.

FRANCO BRIZZO

ROMA. La Consob (la Commissione per la Borsa) ha avviato un'indagine sui movimenti in Borsa dei titoli del gruppo Presenti che mercoledì ha annunciato l'acquisizione della società cementiera francese Ciments Francais. È quanto ha detto il presidente della Consob, Enzo Berlanda, interpellato nel suo ufficio a Bergamo. «La commissione — ha aggiunto Berlanda — ha sotto osservazione 16 operazioni diverse, effettuate a partire dal maggio 1991». Per tutte queste operazioni, compresi i movimenti dei titoli Italcementi, Italmobiliare, è in corso la fase di rilevazione dei «riscontri oggettivi» tra cui «la verifica dell'andamento anomalo del titolo

sotto il profilo dei prezzi e degli scambi, l'individuazione dell'operatore e del committente». Dopo la fase, per così dire, di ricerca delle prove, la Consob valuterà se ci sono state turbative di mercato o anomalie che configurino il reato di insider trading. In caso positivo il presidente della Consob presenta un esposto alla magistratura. La legge sull'insider trading — ha detto Berlanda — è troppo recente per cui non c'è ancora in materia di procedure d'indagine «una esperienza e una prassi italiana». Per ora, comunque, a parte il caso Gennari-Bna definito «esemplare» da Berlanda, sulle 16 operazioni citate è ancora in atto la fase di rilievo e analisi



Giampiero Presenti

degli elementi oggettivi. Nei giorni precedenti l'annuncio dell'acquisto della Ciments c'è stata una discreta crescita di attività sui principali titoli del gruppo Presenti, a fronte di un pesante ridimensionamento dei prezzi. Poi, nella seduta successiva all'annuncio dell'operazione, il crollo di tutti i titoli del gruppo con volumi in fortissima crescita.

Giovedì scorso le Italcementi ordinarie hanno fatto segnare un meno 8,47 per cento (633.800 pezzi passati di mano contro i 347.000 del periodo compreso tra il 21 e il 27 aprile). Le Italmobiliare ordinarie meno 8,91 (106.750 contro 55.550), le Franco Tosi meno 6,01, le Cementerie di Sardegna meno 2,01. Il tutto dopo due settimane in cui Italmobiliare, la holding del gruppo, e Italcementi avevano già subito consistenti flessioni nonostante un mercato in moderata ripresa. Gli scempensi più rilevanti riguardano, perciò, i prezzi (la meccanica dell'operazione, secondo molti operatori, penalizza i risparmiatori). Sotto il profilo degli scambi, a parte il «boom» fisiologico di giovedì, non si sono registrate, invece, oscillazioni particolarmente rilevanti. Sulla «bubba» in Borsa è intervenuto, sempre giovedì, anche Attilio Ventura, presidente del Comitato direttivo degli agenti milanesi con una richiesta alla Consob di «esame approfondito delle transazioni avvenute sul titolo Italcementi negli ultimi mesi».

Anche l'Assorisparmio, as-

sociazione italiana risparmiatori, ha inviato alla Consob un esposto relativo alle ipotesi di violazione della normativa sull'insider trading in merito alle operazioni Italcementi, contro quello che è considerato un atteggiamento «offensivo nei confronti degli azionisti di minoranza». Gli azionisti di risparmio saranno tartassati dai forti sovrapprezzi richiesti, che comprimeranno la redditività media delle loro azioni», sostiene l'associazione.

Un secondo esposto dell'Assorisparmio riguarda la Stet, per la quale si chiede anche che venga esaminata la completezza della informativa fornita dall'Iri. Nel caso della Stet, l'associazione critica le informazioni sul prezzo e sulle tecniche di collocamento. «Se viene annunciata un'operazione con un solo mese di anticipo e con l'obiettivo di interessare il più vasto pubblico dei risparmiatori — conclude il comunicato — non si capisce perché i broker londinesi e l'azionista di maggioranza devono essere a conoscenza del prezzo mentre i risparmiatori italiani non hanno alcun elemento per decidere i loro investimenti».

Martedì a Lucca l'udienza preliminare, ma il leader di Intermercato non ci sarà

## Un palasport per i truffati da Mendella Parte il processo al telefinanziere

Dopo oltre un anno di indagini, il crack da 437 miliardi del telefinanziere Giorgio Mendella arriva in tribunale. L'udienza preliminare è fissata per martedì prossimo a Lucca. Per poter ospitare le 14 mila possibili parti lese il Gip si riunirà al Palazzetto dello sport. Il leader di Intermercato, ancora latitante, molto probabilmente non si presenterà. Una lunga ed intricata vicenda di miliardi e finanziarie.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

LUCCA. Il giudice delle indagini preliminari, Vincenzo Di Nubila, lo stesso che istrui il processo per la «Circe» della Versilia, sta scrivendo gli ultimi fonogrammi alla questura di Lucca per impartire le disposizioni per organizzare il servizio d'ordine al Palazzetto dello sport, dove martedì prossimo si aprirà l'udienza per la richiesta di rinvio a giudizio del telefinanziere, Giorgio Mendella, ed altri 73 imputati, accusati di associazione per delinquere, raccolta di pubblico risparmio finalizzato alla truffa e falso in bilancio. Il nuovo codice di procedura penale prevede che questa fase processuale non sia pubblica. Ma, ironia della sorte, ben 14 mila persone, tra azionisti di Intermercato e «mutuanti» hanno il diritto di

costituire parte civile e di presentarsi al dibattimento, come possibili parti lese. Occorre quindi predisporre i parcheggi per le migliaia di persone che potrebbero giungere da tutta Italia ed organizzare i controlli per la loro identificazione.

Ma lui, il «protagonista principale» di questa telefonata, che nota, secondo l'accusa, sostenuta dal sostituto procuratore, Gabriele Ferro, attore ad un crack da 437 miliardi di lire, non ci sarà. Anche l'ultima promessa di Giorgio Mendella sembra così svanire nel nulla. Ai suoi incommensurabili sostenitori, tramite il solito telefonino portatile, il leader di Retemia, proprio sotto la volta del Palasport di Lucca, il 7 gennaio scorso, durante l'assemblea degli azionisti di Intermercato,



Giorgio Mendella

aveva promesso che sarebbe stato presente al processo, rinunciando anche all'immunità parlamentare qualora fosse stato eletto nelle file della Rai (Regioni Autonome Federate). Ma anche la conquista di un seggio in Parlamento è rimasta solo un sogno. I suoi legali sono espliciti.

«Non esistono le garanzie — affermano — perché Giorgio Mendella possa costituirsi, anche se è un personaggio imprevedibile». Sul suo capo pende ancora un ordine di cattura internazionale. Ma Mendella non sembra intenzionato a tornare dietro le sbarre di un carcere. È un'esperienza che ha già fatto nella sua lunga carriera di imbonitore e non sembra intenzionato a ripeterla, anche se dalla latitanza continua a professarsi innocente e «vittima» di un complotto che mira a sottrargli il controllo di Retemia, uno dei pochi network nazionali, che poteva puntare ad entrare nel limitato pool di Tiv in grado di ottenere la concessione governativa.

Ma ormai tutte le principali società a cui faceva capo Giorgio Mendella sono state dichiarate fallite: Intermercato, Vallau, che controllava Retemia, e Capital Italia, a cui era affidato il compito della raccolta dei finanziamenti. Le migliaia di piccoli azionisti che hanno impegnato i loro risparmi in questa avventura non demordono, ma per loro è diventato molto difficile riuscire a rientrare in possesso dei soldi, nonostante continui la battaglia legale contro i decreti di fallimento.

Una vicenda complicata, che ha visto spuntare, a margine, anche società tra i cui soci figurano lo stesso fratello del sostituto procuratore che conduce l'inchiesta e il figlio di un «consente» di Tommaso Buscetta, uno dei pentiti dei clan mafiosi siciliani, che hanno rilevato alcune attività che facevano capo a Mendella.

Se tutte le possibili parti civili avessero chiesto le fotocopie degli atti, costituiti da circa 60 fascicoli di 700 pagine ciascuno, l'udienza di fronte al Gip sarebbe sicuramente saltata. Sarebbero occorse quasi 59 milioni di fotocopie. Un'impresa immane per gli uffici giudiziari, che dispongono di una sola fotocopiatrice. Le udienze andranno avanti almeno fino a giugno. Gli avvocati difensori hanno già preannunciato numerose eccezioni procedurali e l'eventuale processo non sarà fissato prima della fine dell'anno. Alcuni imputati — come avevano avvertito già chiesto di patteggiare la pena. Gli altri, Mendella in testa, molto probabilmente chiederanno il proscioglimento da ogni accusa.

«Non potete immaginarvi quanto. Queste mie affermazioni non si basano su dati scientifici o su studi approfonditi, ma solo sulle testimonianze, a volte rabbiose, a volte disperate o rassegnate di centinaia e centinaia di giovani gente nata nel paese più democratico del mondo, che da sempre, ospita i perseguitati politici di ogni parte del globo. Un Paese proverbialmente civile che, alle soglie del XXI secolo, condanna parte dei suoi figli più sfortunati al silenzio elettorale. Alla morte civile».

Adesso, a prescindere dalla decaduta credibilità delle sinistre europee, non credete sia necessario tener conto, anche, di questo fattore?

Forse servirebbe, almeno in piccola parte, a spiegare la discordanza tra i risultati previsti dai sondaggi e quelli effettivi.

Isabella Gargiulo  
Roma

## Un amico, un maestro, un costruttore di pace

È scomparso un amico, un maestro, un autentico costruttore di pace.

A pochi giorni di distanza dalla scomparsa di Padre David Maria Turoldo, un altro amico ci lascia: Padre Ernesto Balducci che con Turoldo, negli anni della nostra storia oscurati dall'insipienza e dalla barbarie, ha condiviso la fede dell'uomo, l'impegno religioso collocato con totale generosità sul terreno della difesa dei diritti umani.

Ernesto Balducci è stato ed è per noi tutti un maestro di speranza.

Nella crisi della modernità, che egli aveva visto con grande consapevolezza culturale, nel crollo di ogni certezza, accettato senza illusioni, egli ha saputo indicare la via di una nuova identità, un compito assoluto, tutto rivolto al futuro, degno dell'uomo: la costruzione della pace.

Questo ci sembra doveroso ricordare di Ernesto Balducci, nel momento del dolore per la sua scomparsa, con la certezza che egli è vivo

## LETTERE

### Gli emigranti forzati di Sua Maestà britannica

Caro Unità, ho trascorso gran parte della prima giovinezza in Gran Bretagna ed in alcune località turistiche della Costa Brava e di Mallorca, lavorando per anni a stretto contatto con centinaia di giovani sudditi di Sua Maestà Britannica. Ma attenzione, qui non si parla di Lady Diana Spencer o di iscritti al Circolo del Golf, stiamo parlando di «nati raffi» (plebeaia, traduce il vocabolario), figli di operai, emigranti, piccoli commercianti o peggio, disoccupati. Gente che spacca il capello in quattro per pagare il mutuo della casa, che abita nei «council flats» oppure «cuccia» per necessità, non per divertimento, come fanno i rampolli dell'alta borghesia europea a caccia di emozioni. Famiglie di emigranti irlandesi con sei/sette figli, famiglie di Liverpool, Leeds, Newcastle, ma anche dei sobborghi di Coventry, Nottingham, Wolverhampton, per non parlare delle «cardboard cities» (città di cartone) della periferia londinese.

### Come Winnie intende la lotta all'apartheid

Confesso che l'articolo di Marcella Emiliani (l'Unità 6 aprile) sulla (vociferata) fine dell'amore tra Winnie e Nelson Mandela mi ha suscitato perplessità all'inizio, e poi un senso di disagio e di rabbia. Mi spiego.

Trovo scorretto che l'Unità cada nel pettegolezzo becero anziché espornare dei giudizi sul comportamento politico di Winnie: il citare i suoi innumerevoli amori, il quotare frasi fuori del loro contesto, o illazioni senza dame le fonti (chi è che afferma che Gheddafi la finanziava?), è un'operazione scandalistica, che non fa giustizia né alla lotta del popolo sudafricano, né all'intelligenza del lettore.

È vero che, a detta di molti sudafricani, Winnie Mandela è un personaggio sgradevole: autoritaria, accentratrice, arrivista, moralista (ricordiamo che lei accusò Siompi, il ragazzo ucciso dalla sua guardia del corpo, di aver avuto rapporti omosessuali con un prete di Soweto).

Ma perché non citare invece episodi quali il congresso delle donne dell'Anco, dove la sua candidatura alla presidenza di questa organizzazione fu clamorosamente bocciata dalle stesse delegate, a riprova dello scarso consenso che Winnie riscuote tra la gente? E perché non ricordare il clima di violenza di regime che si respirava in Sudafrica negli anni 80, gli anni dello stato d'emergenza e della ferrea repressione militare, quando si cita la sua famosa frase «Abatteremo il regime con una scatola di cerini» (frase che tanto piacque alla Bbc, che pensò bene di esportarla in tutto il mondo)?

Francamente non riesco a cogliere il messaggio che la giornalista ci vuol far arrivare. Leggere un articolo del genere su La Repubblica, il Times o il Washington Post non mi avrebbe scandalizzato più di tanto. Trovarlo su un giornale che mi aspetto faccia anche controinformazione, mi disturba alquanto.

Anna Gigli, Roma

Confesso che l'articolo di Marcella Emiliani (l'Unità 6 aprile) sulla (vociferata) fine dell'amore tra Winnie e Nelson Mandela mi ha suscitato perplessità all'inizio, e poi un senso di disagio e di rabbia. Mi spiego.

Trovo scorretto che l'Unità cada nel pettegolezzo becero anziché espornare dei giudizi sul comportamento politico di Winnie: il citare i suoi innumerevoli amori, il quotare frasi fuori del loro contesto, o illazioni senza dame le fonti (chi è che afferma che Gheddafi la finanziava?), è un'operazione scandalistica, che non fa giustizia né alla lotta del popolo sudafricano, né all'intelligenza del lettore.

È vero che, a detta di molti sudafricani, Winnie Mandela è un personaggio sgradevole: autoritaria, accentratrice, arrivista, moralista (ricordiamo che lei accusò Siompi, il ragazzo ucciso dalla sua guardia del corpo, di aver avuto rapporti omosessuali con un prete di Soweto).

Ma perché non citare invece episodi quali il congresso delle donne dell'Anco, dove la sua candidatura alla presidenza di questa organizzazione fu clamorosamente bocciata dalle stesse delegate, a riprova dello scarso consenso che Winnie riscuote tra la gente? E perché non ricordare il clima di violenza di regime che si respirava in Sudafrica negli anni 80, gli anni dello stato d'emergenza e della ferrea repressione militare, quando si cita la sua famosa frase «Abatteremo il regime con una scatola di cerini» (frase che tanto piacque alla Bbc, che pensò bene di esportarla in tutto il mondo)?

Francamente non riesco a cogliere il messaggio che la giornalista ci vuol far arrivare. Leggere un articolo del genere su La Repubblica, il Times o il Washington Post non mi avrebbe scandalizzato più di tanto. Trovarlo su un giornale che mi aspetto faccia anche controinformazione, mi disturba alquanto.

Anna Gigli, Roma

Nel commentare, il 6 aprile scorso, la separazione tra Winnie e Nelson Mandela ho fatto molta attenzione a riferire quale fonte avesse diffuso la notizia (il «Sunday Times») e a separare poi le chiacchiere e le illazioni in merito dall'analisi politica. Sfidò il miglior giornalista a rintracciare le fonti del pettegolezzo che, una volta qualificato tale, il cronista deve comunque registrare per rendere il clima e l'atmosfera in cui inquadra la notizia. La quale notizia è stata peraltro confermata entro breve dallo stesso Mandela che ci ha tenuto a sottolineare la profonda divisione politica che lo separa ormai dalla moglie, come avevo ipotizzato. Quanto al modo di Winnie di intendere la lotta all'apartheid e il clima in cui esso è maturato, l'abbiamo documentato e raccontato quanto e più di altri giornali, per cui presumiamo che i lettori dell'Unità ormai lo conoscano. Presumiamo inoltre di fare, sulle colonne della stessa Unità, della buona informazione, che non necessita quindi di una controinformazione.

M.E.

## Intervento del Tesoro su enti pubblici non in regola Si evadono i contributi: a rischio gli stipendi

ROMA. Dal prossimo mese stipendi a rischio per gli insegnanti d'asilo e di scuole elementari, per gli ufficiali giudiziari, per i dipendenti degli enti locali (regioni, province, comuni, Usl, comunità montane, enti turistici), le cui amministrazioni di appartenenza omettono, o ritardano, il versamento dei contributi per la pensione. Il ministero del Tesoro, con una circolare firmata dal direttore generale degli istituti di previdenza Giovanni Grande, e inviata alle Direzioni provinciali del Tesoro, all'Abi (l'associazione bancaria), alle prefetture, ai provveditorati agli studi, ha dato disposizione alle banche che curano i servizi di tesoreria per gli enti, di non pagare gli stipendi al personale di quelle amministrazioni che non versano contestualmente, ogni mese, anche i contributi previdenziali ordi-

nari in favore dello stesso personale.

La circolare, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale, dispone anche una serie di azioni che le Direzioni provinciali del Tesoro devono mettere in atto per recuperare i vecchi crediti previdenziali e perseguire gli enti e gli istituti di credito che violano la legge sulla assicurazione pensionistica. Esse dovranno anzitutto inviare una diffida di pagamento agli enti debitori, segnalando le responsabilità penali e amministrative cui si va incontro in caso di mancato pagamento.

Se la diffida non sortisce alcun effetto, le irregolarità saranno segnalate al Coreco (istituti preposti al controllo dell'attività degli enti locali). Se anche l'intervento del Coreco non sblocca le situazioni di sofferenza, scatta la «compensazione amministrativa». In

pratica, le Direzioni provinciali del Tesoro provvederanno al congelamento delle somme accreditate, presso di loro, in favore degli enti morosi. La «compensazione» vale anche per i mutui contratti dagli enti locali con gli istituti di previdenza. Un terzo atto formale tendente al recupero dei vecchi crediti sarà quello di intimare agli agenti di riscossione delle imposte degli enti locali (i tesoriери o le banche) il pagamento immediato delle somme dovute dagli enti di cui curano gli interessi. L'ultimo passaggio formale previsto dalla circolare è quello dell'ingiunzione di pagamento, seguita dal pignoramento dei beni.

Nella circolare, tuttavia, non si specifica quali sono i settori o le aree geografiche maggiormente interessate all'evasione contributiva, né le dimensioni del fenomeno.

Il colosso dell'auto di Detroit in risalita dal fondo della crisi

## La Ford: «Gli Usa col Giappone seguano l'esempio dell'Europa»

NEW YORK. Gli europei sono stati «ben più duri degli americani nel difendere il mercato comunitario dell'auto dall'invasione giapponese», dice Harold Poling, presidente e amministratore delegato della Ford. Egli guarda perciò all'Europa come ad un esempio da seguire nelle relazioni con il Sol Levante. Secondo il presidente della Ford i Dodici hanno saputo tutelarsi con risultati migliori di un'America «che ha creduto con troppa fede al libero mercato». Poling è oggi il leader delle «Big Three» di Detroit, cioè le principali industrie dell'auto del paese, che con maggior credibilità può lanciare la riscossa dell'industria automobilistica Usa.

Poling raccoglie di buon grado la bandiera del risentimento anti-nipponico che dilaga ormai negli Stati Uniti ed invia un duro avvertimento alle

autorità del Sol Levante e snocciola alcune cifre. Dal 1980 alla fine del 1991, il Giappone ha accumulato nei confronti del resto del mondo un surplus commerciale di 542 miliardi di dollari (circa 700 mila miliardi di lire al cambio attuale): il 77% del totale è stato ottenuto ai danni degli Usa. Il 75% del deficit statunitense proviene dal comparto automobilistico. «Nella missione di gennaio a Tokyo con il presidente Bush — ricorda Poling — chiedemmo alle controparti un maggior apertura del mercato ed azioni incisive per ridurre l'attivo di almeno il 20% nel 1992 per riportare i conti bilaterali in sostanziale pareggio nel giro di 5 anni. Ma finora non abbiamo visto alcuna azione significativa: solo interventi di facciata». Poling reagisce seccamente quando viene accusato di cavalcare il neoprotezionismo: «Oggi nel mon-

do non esiste il libero scambio, l'ho imparato in Europa».

Poling parla in un giorno di festa per la Ford: la seconda casa automobilistica del mondo (e terzo gruppo industriale planetario, con un fatturato di 88,3 miliardi di dollari lo scorso anno), ha annunciato da poche ore il ritorno all'utile dopo 5 consecutivi trimestri in rosso ed una perdita consolidata di 2,26 miliardi di dollari nel 1991. Nei primi tre mesi del '92, la Ford ha guadagnato 338 milioni di dollari contro un risultato negativo per 884 milioni di dollari nello stesso periodo del '91.

Egli guarda poi con soddisfazione alle notizie provenienti dall'Europa. Nel Regno Unito, mercato cruciale, la Ford è tornata infatti in nero, sia pure marginalmente; da Francia ed Italia, dopo i record di vendita del '91, si attendono altri progressi. L'Italia, in parti-

colare, è uno dei mercati che hanno riportato il sorriso sul volto del presidente della Ford: «nell'ottobre del '90 dissi ai miei collaboratori laggiù che avrei offerto loro una cena quando avrebbero raggiunto una quota del 10%. Lo scorso mese ho mantenuto la promessa: siamo al 10,3%, e non è ancora finita». Per il momento, però, Poling non vede nuove alleanze possibili con colossi automobilistici europei. «Abbiamo una promettente joint-venture in Portogallo con la Volkswagen per la produzione di un mini-furgoncino — dice — e stiamo dialogando con la giapponese Mazda per lanciare una nuova vettura nel Vecchio continente. Ma non ci sono atri negoziati aperti». Poling si rivolge poi a Bush invocando per gli Usa «un piano strategico di politica industriale». (dall'inviato Ansa Luigi Mayer)